

Operazione Bobcat arresti anche a Colonna

RIETI: OPERAZIONE "BOBCAT" – I CARABINIERI DEL NUCLEO INVESTIGATIVO E DELLA SEZIONE OPERATIVA DELLA COMPAGNIA DI RIETI ARRESTANO 7 PERSONE FACENTI PARTE DI UNA BANDA DEDITA AI FURTI DI MEZZI D'OPERA DI GROSSE DIMENSIONI CHE VENIVANO POI RIVENDUTI ALL'ESTERO. IN CORSO ACCERTAMENTI PER INDIVIDUARE ALTRI DUE COMPLICI CHE AL MOMENTO SI TROVANO FUORI IL TERRITORIO NAZIONALE.

Nella notte di lunedì 21 gennaio 2019, nei comuni di Roma, Colonna (RM), San Cesareo (RM), Mentana (RM), Pomezia (RM) e Cervia (RA), più di 50 uomini del Comando Provinciale Carabinieri di Rieti e delle Compagnie Carabinieri di Roma Casilina, Frascati, Palestrina, Monterotondo, Pomezia e Cervia hanno dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Rieti, nei confronti di 9 persone ritenute responsabili di reati di furto aggravato e riciclaggio. La complessiva attività di indagine, convenzionalmente denominata "BOBCAT", è stata avviata dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Rieti e da quelli del NOR – Sezione Operativa della Compagnia di Rieti nel gennaio del 2017, a seguito del furto di un camion con rimorchio, di un bobcat e di tre escavatori di grosse dimensioni avvenuto presso la ditta "CA.LGEA COSTRUZIONI SRL" di Rieti, per un valore complessivo di circa 150 mila euro. I militari dell'Arma, al termine di più di un anno di indagine diretta dal sostituto Procuratore della Repubblica di Rieti dott. Rocco Gustavo MARUOTTI, condotta attraverso l'utilizzo di strumenti di natura tecnica, ma soprattutto attraverso cosiddetti "metodi tradizionali" quali l'esecuzione di numerosi servizi di osservazione effettuati nella zona est di Roma e in Provincia di Macerata, Ancona e Perugia, sono riusciti a sgominare una banda composta da nove soggetti, di cui sette italiani e due rumeni, tutti con precedenti specifici di polizia, dedita al furto di mezzi d'opera di grosse dimensioni che poi venivano rivenduti all'estero, riuscendo altresì a delinearne il "modus operandi" seguito dalla stessa, caratterizzato da estrema organizzazione e professionalità. Si appurava infatti che i malviventi, dopo aver individuato i possibili obiettivi, posti anche a centinaia di chilometri dalle loro abituali residenze e rappresentati da escavatori, mini pale, bobcat e trattori agricoli di grosse dimensioni presenti in ditte edili e agricole poste nelle provincie di Rieti, Roma, Latina, Macerata, Ancona, L'Aquila e Ravenna, organizzavano una serie di sopralluoghi al fine di verificare la presenza "in loco" di eventuali pericoli quali telecamere di video sorveglianza, vigilanza privata o abituali posti di controllo delle Forze dell'Ordine. Una volta stabilito che "il colpo era sicuro", una squadra composta da sei/sette malviventi partiva alla volta dell'obiettivo, generalmente a bordo di due autovetture ed un camion "puliti" perché intestati a prestanome. Giunti sul posto, due dei malviventi si facevano lasciare in prossimità del cantiere edile o dell'azienda agricola presso il quale vi era il mezzo d'opera da asportare e, penetrati al suo interno, dapprima rendevano inefficaci i sistemi di localizzazione GPS presenti sui vari mezzi tramite l'utilizzo di un JAMMER e poi manomettevano la centralina degli stessi per metterli in moto, il tutto mentre gli altri componenti la banda, a bordo delle loro autovetture, effettuavano una vigilanza discreta sulla zona, segnalando eventuali pericoli rappresentati anche da semplici veicoli in transito. Preparato così il mezzo, veniva fatto avvicinare il camion a bordo del quale questo veniva caricato e portato via: tutta l'operazione non durava mai più di 45/50 minuti. Durante il viaggio di ritorno, i malviventi erano soliti organizzare una vera e propria "staffetta" per segnalare la presenza di pattuglie delle Forze dell'Ordine lungo il tragitto: ecco quindi che il camion con a bordo la refurtiva veniva fatto precedere da una delle due autovetture, mentre l'altra lo seguiva a debita distanza per intervenire in caso di necessità. Una volta al sicuro, entrava in scena un ottavo complice il quale si occupava di contraffare tutti i segni distintivi presenti sullo mezzo asportato, alterandone le etichette presenti o applicandone di nuove, esatta riproduzione di quelle originarie, nonché elaborando nuovi documenti cartacei completamente falsi attestanti la proprietà della macchina. A questo punto, il mezzo rubato risultava ad un controllo in Banca Dati del tutto "pulito" e quindi poteva tranquillamente essere portato all'estero per essere poi rivenduto: di questo si occupava un nono complice che ne organizzava il trasporto attraverso camion che partivano appositamente dalla Romania per venire a prendere la refurtiva, certi del fatto che, anche se fermati dalle Forze dell'Ordine, non avrebbero corso alcun rischio. Grazie alle indagini esperite, è stato accertato che i malviventi tratti in arresto oggi, dal mese di gennaio a quello di ottobre 2017, hanno rubato ben 21 mezzi d'opera, per un valore complessivo vicino al milione di euro, gran parte del quale non assicurato: di questi sette mezzi per un

